

5. Giovanni: a Gerusalemme e in Galilea

Due capitoli, due conclusioni del vangelo: perché?

Nel vangelo di Giovanni i capitoli dedicati alla manifestazione del Risorto sono due, il 20 e il 21, decisamente staccati. Diverso è il teatro geografico, Gerusalemme e il mare di Tiberiade; e manca ogni rimando narrativo tra i due capitoli.

Lo stacco appare ulteriormente netto a motivo di questo fatto: il c. 20 ha una conclusione precisa, che pare precludere un seguito; essa ha l'aspetto di una chiusura del libro:

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (20, 30-31)

Mentre il cap. 20 non prevede proprio un seguito, il c. 21 contiene un riferimento molto laconico al cap. 20: *Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti*, si dice al v. 14, a conclusione della prima parte del capitolo, dedicata ad un'apparizione collettiva, a sette discepoli cinque dei quali nominati. Le due manifestazioni precedenti sono quelle di cui si dice nel c. 20, avvenute a Gerusalemme.

Il seguito del c. 21 è dedicato ad un dialogo tra Gesù e Simon Pietro, che coinvolge poi anche *il discepolo che Gesù amava*, ma soltanto in maniera indiretta. A conclusione del capitolo si dice a suo riguardo: *Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera* (21, 24).

L'espressione *il discepolo che Gesù amava*, e cioè prediligeva¹, compare in pochi passi del vangelo: per indicare il discepolo che nel cenacolo reclina il capo sul petto del maestro

¹ Nel vangelo di Marco la vocazione del giovane ricco è formulata appunto con lo stesso verbo; allora, dopo che il giovane ha dichiarato d'aver osservato tutte queste cose fin dalla sua giovinezza, *Gesù, fissatolo, lo amò* (Mc 10, 21).

(13, 23); quello presente sotto la croce di Gesù (19,26-27); quello che insieme con Pietro è avvisato da Maria Maddalena del fatto che *hanno portato via il Signore dal sepolcro*; egli corre insieme a Pietro e giunge primo al sepolcro, ma non entra subito; entrato soltanto dopo Pietro, *vide e credette* (20,1-10). Qui nel c. 21 è quello che per primo riconosce il Signore risorto a seguito della pesca miracolosa (21,7).

L'identificazione del discepolo amato da Gesù come autore del vangelo interviene a conclusione del dialogo tra Gesù e Pietro; invitato da Gesù a seguirlo, Pietro domanda che cosa ne sarebbe stato del discepolo amato: *Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa? Tu, seguimi*. L'evangelista commenta: *Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto* (21,20-23); e puntigliosamente precisa che Gesù non aveva detto questo. segue l'attribuzione a quel discepolo della testimonianza su questi fatti, dunque del vangelo tutto: *Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera* (21, 24).

Queste indicazioni, certo ellittiche, suggeriscono tuttavia con certa ovvietà un'ipotesi precisa: il capitolo 21 è stato aggiunto al quarto vangelo dal redattore ultimo dopo la morte del discepolo amato, di cui raccoglie appunto la testimonianza. Una formula simile ricorreva anche in precedenza nel vangelo, a proposito del colpo di lancia al Crocifisso:

Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. (Gv 19, 33-35)

Nonostante il capitolo 21 appaia soltanto come un'aggiunta alla prima redazione e sia sostanzialmente senza relazioni con le due apparizioni precedenti di Gesù ai suoi a Gerusalemme, ciò che è scritto in esso potrebbe rappresentare addirittura la tradizione più antica relativa alle apparizioni del

Risorto. Così induce a pensare la rappresentazione dei discepoli, che sono tornati a pescare; sono tornati dunque al mestiere di prima. La loro attività sterile, qui descritta in termini assai dimessi, è difficile da immaginare sullo sfondo di precedenti apparizioni del Risorto.

Il contenuto del capitolo appare in ogni caso assai interessante; esso può, e anzi deve, essere considerato – almeno in prima battuta – come distinto e non connesso al precedente.

Capitolo 20: visione di insieme

La struttura del capitolo può essere così schematicamente articolata:

A/1 (vv 1-10) Maria di Màgdala al sepolcro, la sua corsa, la corsa dei due discepoli; l'altro discepolo giunge alla fede senza alcuna apparizione.

A/2 (vv 11-18) Apparizione a Maria di Màgdala e nuovo annuncio ai discepoli

B/1 (vv 19-23) Apparizione ai discepoli chiusi, risposta credente e gioiosa, missione

B/2 (vv 24-29) Il dubbio di Tommaso e la seconda apparizione.

C (vv 30-31) Conclusione del vangelo

Come tutti gli altri vangeli, anche *Giovanni* distingue la scena al sepolcro, in cui Gesù non compare, dalle apparizioni agli Undici. E tuttavia registra un'apparizione del Risorto già al sepolcro, a Maria di Màgdala; la notizia è simile a quella che dà *Matteo* (28, 9-10), riferendola per altro a *le donne*; accanto alla Maddalena è ricordata un'altra Maria.

La singolarità maggiore di *Giovanni* è rappresentata dal fatto che qui si parla di una fede del *discepolo che Gesù amava* la quale interviene già davanti al sepolcro vuoto, prima di ogni visione del Risorto.

Tale anticipazione genera un'incongruenza, dal punto di vista della coerenza narrativa: quando poi si dice che Maria di Magdala *andò subito ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto*, il suo annuncio dovrebbe suonare come conferma di una fede già sussistente in essi in

precedenza; mentre la fede precedente non è in alcun modo registrata. Anche nel successivo racconto delle apparizioni ai discepoli a porte chiuse manca ogni riferimento ad una loro fede precedente.

Merita poi d'essere rilevata la simmetria tra i due cicli A e B: ciascuno di essi prevede due momenti; nel primo momento è rappresentata senz'altro la fede, mentre nel secondo momento è raccontato il processo laborioso mediante il quale soltanto alla fede si accede. Sia nel caso di Maria di Magdala che nel caso di Tommaso la fede nel Risorto assume la forma di una conversione. La resistenza preliminare assume, più precisamente, la forma della pretesa di vedere e toccare; la conversione finalmente consente di abbandonare una tale pretesa. Da notare ancora che soltanto nella seconda parte dei due racconti la fede è descritta ponendosi espressamente dal punto di vista del singolo.

La composizione del capitolo, come appare da queste poche indicazioni preliminari, è molto sofisticata. In ordine all'interpretazione del testo sarebbe di grande vantaggio conoscere la genealogia del testo. Molto gioverebbe conoscere, più precisamente, i documenti a procedere dai quali l'evangelista è partito per redigere il testo attuale. La costruzione sofisticata di *Giovanni* è realizzata attraverso la ripresa e la rielaborazione di memorie precedenti. Ma a tale riguardo sono possibili per noi soltanto congetture.

Una prima congettura probabile è la separazione originaria delle memorie relative al sepolcro da quelle relative all'apparizione di Gesù ai discepoli.

Una seconda congettura, anch'essa assai probabile, è quella che la seconda apparizione nella stanza, questa volta con la presenza di Tommaso, risulti dal raddoppio della prima ad opera del redattore.

Una terza ipotesi probabile è quella che la memoria dell'apparizione a Maria di Magdala dovette sussistere inizialmente come racconto distinto da quello della successiva corsa al sepolcro dei due discepoli. Quella corsa, secondo la testimonianza di *Luca* (24, 12.24), originariamente terminava con la notizia dello

stupore sospeso dei discepoli, e non della fede. Il fatto che la corsa dei due discepoli sia qui anticipata rispetto ad ogni notizia di visione di angeli, e che la corsa si concluda con la notizia della fede dell'*altro discepolo* (*era giunto per primo al sepolcro, vide e credette*), risponde al proposito di affermare fin dall'inizio il primato della fede che si realizza senza vedere rispetto ad una fede che dipende dalla visione.

L'immagine di *Maria*, che *invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva*, assume in tal senso la consistenza di figura di una fede ancora imperfetta; Gesù stesso la corregge mediante il dialogo con la donna.

A1. La corsa dei due discepoli.

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

La sottolineatura del particolare che *Maria si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio*, ha una probabile valenza simbolica; suggerisce cioè come ancora permanesse in quella donna il difetto di speranza nella risurrezione. Al termine del brano l'evangelista nota a proposito di tutti i discepoli che *non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti*.

La donna vede *la pietra ribaltata* e subito lascia il sepolcro. Come risulta dal seguito del racconto, la fuga immediata di Maria è da in-

tendere come riflesso del fatto che essa lesse il segno del sepolcro aperto e vuoto come un indizio della sottrazione furtiva del corpo del Signore. Maria dà dunque del sepolcro vuoto una interpretazione simile a quella che cercheranno di far credere a tutti i membri del sinedrio, secondo la notizia di Matteo (28, 13). Molti interpreti vedono in effetti nel racconto di Giovanni una conferma della diffusione che dovette avere a Gerusalemme la lettura del sepolcro vuoto come il segno di un furto.

Il fatto che Maria corra a cercare *Simon Pietro e l'altro discepolo* è da intendere come riflesso del fatto che ai due insieme è riconosciuto il rilievo di interpreti autorizzati del Maestro.

Qualche interprete intende la presenza accanto a Simon Pietro dell'*altro discepolo, quello che Gesù amava*, come un'aggiunta successiva ad opera del narratore ad un racconto precedente, che avrebbe avuto come unico protagonista Simon Pietro. Per molti studiosi questa ipotesi è addirittura probabile.

La notizia di un'ispezione del solo Pietro al sepolcro è data da *Luca*, come abbiamo visto: *Pietro corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto* (24, 12). Già nel successivo racconto dei due discepoli sulla strada di Emmaus si parla però di *alcuni dei nostri* (e non Pietro soltanto) che *sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto* (24, 24).

La conclusione della corsa di Simon Pietro non prevede in ogni caso in *Giovanni* la notizia della sua fede, ma solo la constatazione del sepolcro vuoto. La singolare notazione che segue, sui lini e sul sudario è di difficile interpretazione. Se si prescinde dalla successiva osservazione a proposito dell'altro discepolo, che *vide e credette*, il racconto di *Giovanni* appare del tutto convergente con la notizia di *Luca*.

Appare abbastanza evidente come la notizia della corsa dei due discepoli al sepolcro sia attraversata in *Giovanni* da una sofisticata intenzione simbolica, che si riferisce ai rapporti tra i due discepoli; il tema è ripreso

più volte nel quarto vangelo; in particolare, nel racconto della cena, nel racconto del processo di Gesù e nel racconto dell'apparizione presso il mare di Tiberiade nel c. 21.

(a) Durante la cena il *discepolo che Gesù amava si trovava a tavola al fianco di Gesù*, e quando Gesù annunciò il tradimento di uno di loro *Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di, chi è colui a cui si riferisce?»*. Il discepolo amato ottiene da Gesù l'indicazione richiesta (cfr. Gv 13, 23-26); la scena documenta la singolare confidenza di Gesù con quel discepolo, una confidenza in ogni caso maggiore rispetto a quella che aveva Simon Pietro con il Maestro.

(b) Dopo l'arresto di Gesù nel giardino oltre il Cedron è scritto:

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. (18, 15-16)

Il passo per altro non è facile da interpretare. È troppo chiaro che la notizia non è giustificata dalla semplice memoria dei fatti; ha un'intenzione simbolica; ma quale? Appare persuasiva l'ipotesi che anche in questo caso il narratore voglia suggerire una funzione propedeutica dell'*altro discepolo* per rapporto a Simon Pietro.

(c) Nel racconto dell'apparizione presso il mare di Tiberiade, è detto che i sette discepoli in barca non riconobbero Gesù sulla riva, se non dopo la pesca miracolosa; allora *il discepolo che Gesù amava per primo disse a Pietro: «È il Signore!»*. A quel punto *Simon Pietro si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare* (21, 4-7): è questo il parallelo più preciso del racconto della corsa dei due discepoli al sepolcro; l'altro discepolo arriva per primo a riconoscere Gesù così com'era stato il primo a giungere al sepolcro; ma non entra, aspetta che arrivi Simon Pietro; qui è primo nel riconoscere Gesù, ma è Simon Pietro che si

getta a terra e che porta a terra i 153 grossi pesci.

(d) Infine, nel dialogo conclusivo, Simon Pietro, vedendo che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, chiede a Gesù: *«Signore, e lui?»*. La risposta di Gesù appare strana, come strana è la stessa domanda di Simon Pietro: *Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi*. Il redattore interpreta lo scambio di battute per rapporto allo sconcerto suscitato dalla morte del discepolo amato, che dovette intervenire in tempo recente.

Nell'episodio presente deve essere riconosciuta appunto un'ulteriore illustrazione della vicinanza privilegiata al Maestro del discepolo amato da Gesù. Il privilegio non può essere inteso, ovviamente, quasi dipendesse alla simpatia umana; il discepolo che Gesù ama, il discepolo che affida alla Madre, e al quale affida la Madre, è il discepolo che più tempestivamente crede. Attraverso i segni riconosce la verità, perché da sempre la cerca; questi giunge alla verità per le vie arcane disposte dal presagio. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce e giunse per primo al sepolcro.

Questa figura della fede che corre più veloce, che non può mancare alla Chiesa, non annulla la necessità anche della fede di Pietro. Giovanni non entrò, fino a che non giunse anche Simon Pietro; questi entrò nel sepolcro, vide le bende per terra, e il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Soltanto allora entrò anche l'altro discepolo, e *vide e credette*.

Vale per l'uno e per l'altro l'osservazione finale: *Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti*. La condizione per conoscere la verità della risurrezione è una nuova comprensione della Scrittura.

I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. Questa osservazione apparirebbe decisamente più al suo posto se accostata immediatamente alla notazione precedente,

relativa a Simon Pietro: egli vide le bende e il sudario, ma non è detto che anche credette.

A2. Maria riconosce il Maestro

Alla notizia della fede realizzata di corsa dal discepolo che Gesù amava segue la notizia della fede più lenta di Maria di Magdala: essa giunge alla fede nella risurrezione con cammino più lento; ma, proprio perché lento, paradossalmente più chiaro ed istruttivo. Vale per lei quel che di solito è detto a proposito di Tommaso: la sua incredulità ci è di vantaggio; istruisce infatti la nostra fede. In effetti è possibile individuare una funzione analoga tra l'accostamento della corsa dei discepoli all'indugio di Maria da un lato, e l'accostamento del dubbio di Tommaso alla fede degli altri. Nei due casi, alla vicenda del singolo è assegnato il compito di dichiarare la verità della fede del gruppo.

I discepoli se tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Il raccordo della nuova scena con il racconto che precede è difficile. Pare intenzionale il contrasto tra Maria, che sta fuori, e i due discepoli, che invece entrano dentro; proprio perché ella rimane fuori, piange.

Soltanto a questo punto Giovanni introduce la figura dei due *angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.* Diversamente da quanto accade negli altri racconti, gli angeli non propongono un messaggio alla donna, ma la interrogano: *Donna, perché piangi?* Il loro compito non è quello di interpretare il segno del sepolcro vuoto; il segno rimane del tutto muto per la donna. Il compito è quello di propiziare la confessione della donna: *Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto.* Essi inducono la donna a dare parola al silenzio del sepolcro vuoto.

A quel punto improvviso subentra Gesù stesso: *detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.* Ancora una volta, il Gesù che appare vivo oltre la morte appare come sconosciuto. Le parole che egli dice sono, in prima battuta, le stesse degli angeli; Egli non

annuncia un vangelo, non annuncia nulla, ma interroga: *Donna, perché piangi? Chi cerchi?*

Alla reiterata interrogazione la donna risponde confessando la qualità della sua ricerca; i termini della confessione la fanno apparire come espressione di un'attesa decisamente scadente. Ella confessa infatti di cercare un morto: *pensando che fosse il custode del giardino* essa gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo».

È stato suggerito dai commentatori l'accostamento con un passo del *Cantico*, che nella sua interpretazione allegorica già nel giudaismo era riferito al rapporto tra la sposa/popolo e il suo Dio:

Sul mio letto, *lungo la notte*, ho cercato
l'amato del mio cuore;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.
«Mi alzerò e farò il giro della città;
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amato del mio cuore».
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.
Mi hanno incontrato le guardie
che fanno la ronda:
«Avete visto l'amato del mio cuore?».
Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amato del mio cuore.
Lo *strinsi fortemente* e non lo lascerò...

(Ct 3, 1-4^a)

Diversamente da quel che accadeva nel caso dei discepoli di Emmaus, nel caso di Maria il riconoscimento è propiziato non da parole di spiegazione o da gesti di Gesù, ma soltanto dal suo nome da lui pronunciato: *Gesù le disse: «Maria!».* Essa allora, *voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!»*, che significa: *Maestro!*

Il testo non dice di alcun gesto della donna, che accompagni le parole del riconoscimento; ma che sia intervenuto un gesto è chiaramente supposto dalle parole di Gesù che seguono: *Non mi trattenerne* (alla lettera, *non continuare a toccarmi*), *perché non sono ancora salito al Padre.*

Alcuni intendono le parole di Gesù quasi che rimandassero la donna ad un tempo futuro, quello nel quale, salito al Padre, sarebbe stato finalmente possibile trattenerlo. Decisamente più persuasiva è la comprensione delle parole

di Gesù come indicazione del nuovo regime di rapporti che l'imminente salita al Padre suo e dei suoi fratelli imporrà a lei. Da sottolineare l'uso della inconsueta espressione *miei fratelli*; essa – come abbiamo già visto – è usata dal Signore risorto nelle parole che alle donne secondo *Matteo* (28, 10).

B1. Prima apparizione ai discepoli

La struttura della seconda parte del capitolo è simile a quella della prima; e tuttavia in questo caso la narrazione di Giovanni non pare avere origine dall'integrazione successiva di due testi distinti, che soltanto in un secondo tempo sarebbero stati compilati insieme; pare invece risultare da un unico testo, che in un secondo tempo sarebbe stato – per così dire - dilatato.

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi». (Gv 20, 19-23)

Il testo non è legato a quanto detto in precedenza, se non dalla mera indicazione di tempo, *la sera di quello stesso giorno*. La circostanza conferma come in origine i racconti del sepolcro e quello della/e apparizione/i ai discepoli fossero indipendenti, e non connessi tra loro.

Per interpretare il passo, è utile tenere presente lo schema costante dei racconti di apparizione in Gerusalemme. Lo abbiamo descritto come articolato in tre momenti:

- Presenza inattesa, mentre sono a tavola
- Paura dei discepoli, riconoscimento e gioia
- Missione

Nell'interpretazione di *Giovanni* i momenti possono essere più analiticamente scanditi in cinque, che possiamo così schematicamente descrivere:

- tristezza e paura dei discepoli

- presenza improvvisa di Gesù
- saluto messianico
- riconoscimento
- missione

La scansione è derivata in particolare dalla considerazione della prima apparizione di Gesù; i singoli momenti hanno per altro sviluppo assai diverso:

- La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei:
- venne Gesù, si fermò in mezzo a loro
- e disse: «Pace a voi!».
- Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.
- Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

Nel testo presente la missione affidata al gruppo dei discepoli è enunciata non con esplicito riferimento al compito di annunciare il vangelo, ma indicandone il tratto di continuazione della missione stessa che Gesù ha ricevuto dal Padre suo.

L'insolita formulazione della missione è il riflesso della teologia propria di *Giovanni*; nei discorsi di addio e nella preghiera sacerdotale del c. 17 in particolare egli descrive il legame tra Gesù e i discepoli come legame quasi fisico; essi devono rimanere in lui, così come egli rimane nel Padre. Di tale solidarietà quasi fisica, o meglio mistica, è espressione anche la missione dei discepoli.

Soltanto in seconda battuta Gesù passa a determinare il contenuto oggettivo, o per così dire materiale e non formale, della missione:

- Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

Da sottolineare è il nesso stretto che qui viene suggerito tra la missione e la proclamazione efficace del perdono. Il contenuto più ovvio della missione è la predicazione del vangelo; così pare logico supporre a priori; e così di fatto anche è detto nelle parole di missione di

Mc 16, 15 e Mt 28, 19. Nel caso di Giovanni la missione è invece riferita alla remissione dei peccati, ed è posta in correlazione al dono dello Spirito. Sotto il duplice profilo sussiste una somiglianza con la testimonianza di *Luca*;

Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». (24, 46-49)

Le ragioni di convergenza tra *Luca* e Giovanni mettono però in rilievo anche le loro differenze: il dono dello Spirito in Giovanni è espresso mediante un chiaro richiamo al gesto del Dio Creatore. Quel dono è descritto quasi come il gesto di una nuova creazione, che porta a verità compiuta la prima.

La remissione dei peccati non è soltanto proclamata come dono di Dio, ma deve essere attestata mediante la personale remissione dei peccati che i discepoli stessi debbono accordare a coloro che fino ad allora erano apparsi come nemici da cui guardarsi. La crocefissione di Gesù ha assunto agli occhi dei suoi discepoli la consistenza di un'offesa fatta a loro stessi; annunciando il perdono, essi attestano non semplicemente il modo di sentire di Dio, ma quello di loro stessi.

Occorrerà certo poi precisare come e in che senso la missione di predicare il vangelo come espressa da *Marco* e *Matteo* comporti per sua natura l'annuncio del perdono. Il battesimo è conferito d'altra parte è espressamente amministrato in remissione di peccati; il compito di battezzare suppone il perdono.

B2. Seconda apparizione a Tommaso

Il primo racconto di apparizione tratta della conversione alla fede del gruppo; essa è annunciata senza esser descritta nella sua consistenza per così dire interiore. Questa descrizione è aggiunta affidandosi alla testimonianza del discepolo assente.

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli

dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

La seconda apparizione assume la forma del dialogo esclusivo con Tommaso, il discepolo che dubita. Un dialogo del genere non ha corrispondenze in altre tradizioni delle apparizioni di Gesù. Il giudizio concorde degli interpreti è che il brano risulti da un ampliamento che Giovanni stesso realizza dell'apparizione agli undici. Attraverso tale ampliamento egli può dare espressione particolarmente efficace a un tema, che per altro in tratti generici è presente in tutti i vangeli, l'incredulità degli Undici e quindi della correzione loro proposta dal Maestro. Il fatto che sia stato scelto proprio Tommaso trova probabile spiegazione nella tipizzazione che la figura di tale discepolo conosce in Giovanni. Ricordiamo le altre due ricorrenze:

Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!», 11, 16: così Tommaso dice in risposta alla decisione di Gesù di andare a Gerusalemme;

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?», 14, 5: così Tommaso obietta in risposta alla precedente affermazione di Gesù: del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

È possibile rilevare un contatto della narrazione di Giovanni relativa a Tommaso con quanto *Luca* dice in generale della lentezza a credere degli undici; anche in quel caso è fatta menzione delle mani e dei piedi, offerti al contatto dei discepoli.

Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati,

e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». (24, 37-39)

Per quelli stessi che hanno visto il Signore sussiste la necessità di passare dalla testimonianza degli occhi alla fede; appunto questa necessità intende sottolineare il racconto di *Giovanni*. Tommaso, venendo a sapere, dalla testimonianza dei compagni che han visto, che Gesù è risorto, propone perentoriamente la sua condizione per credere: egli deve vedere. Gesù lo invita a passare dall'incredulità alla fede; dopo che egli ha proclamato la propria fede, Gesù proclama la beatitudine di coloro che pur senza aver visto crederanno.

Il tempo nel quale vedere è possibile, ed è anche necessario, è un tempo che finisce; questo termine del tempo per vedere è indicato espressamente dalla prima conclusione del vangelo, che subito segue.

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Capitolo 21: visione di insieme

Il c. 21 appare come un'aggiunta soltanto successiva al vangelo già concluso. A favore dell'ipotesi depone – oltre alla conclusione del c. 20 e al difetto di nessi tra i due capitoli – la scarsa plausibilità di quanto detto nel capitolo quando esso sia letto come un seguito del racconto del capitolo 20.

Appare arduo pensare che, dopo le parole della missione di 20, 21-23 i discepoli possano essere tornati in Galilea, al mestiere antico di pescatori.

Appare poco probabile che, dopo la proclamazione della beatitudine di coloro che crederanno senza aver visto, vengano aggiunte nuove visioni.

Numerosi indici inducono a pensare dunque, come detto, che il c. 21 sia stato aggiunto al vangelo in seconda battuta, e da altra mano.

Il capitolo tuttavia, per altro aspetto, mostra legami molto stretti con il complesso del vangelo. Ha un riferimento preciso al triplice rinnegamento di Pietro; e anche al tema del pastore e delle pecore; attraverso l'accostamento dei due temi suggerisce il senso del primato di Pietro. Riprende insieme il senso della figura dell'altro discepolo, quello che Gesù amava, e ne suggerisce con suggestive immagini la consistenza.

Il c. 21 non pare proprio che possa essere inteso come una semplice appendice, come accade invece nel caso della finale lunga di *Marco*. Assume piuttosto la figura dell'*epilogo*. Ad una tale funzione assolve in maniera ancor più incisiva di quanto faccia il c. 20. I tratti stilistici del capitolo sono decisamente giovannei. Una tale circostanza induce a pensare che il capitolo sia stato aggiunto da un discepolo appartenente alla cerchia della tradizione giovannea.

L'intento di fondo del capitolo è redigere una sintesi di tutto il vangelo nell'ottica della risurrezione. Si aggiunge l'intento di rendere esplicita l'attribuzione del vangelo al discepolo che Gesù amava: *Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera* (21, 24).

L'occasione che suggerisce l'opportunità di precisare questa notizia è, secondo ogni verosimiglianza, il momento in cui quel discepolo viene a mancare; la sua morte sorprende, non solo perché era vissuto molto a lungo, ma soprattutto perché s'era diffusa la persuasione che egli non sarebbe mai morto; mai prima del ritorno del Signore.

Il capitolo si svolge intorno ad un'unica apparizione del Signore; la narrazione è però molto articolata. Due sono le scansioni principali, la pesca e il pasto da un lato, il dialogo con Simon Pietro poi. Da rilevare l'insolita distensione della narrazione nei due casi; poche parole e molti atti. Schematizziamo la scansione del capitolo in questi termini:

A/ 1-14 Apparizione sul lago, pesca miracolosa e pasto silenzioso e arcano di Gesù con i suoi;

B/ 15-23 il dialogo con Simon Pietro

C/ 24-25 La seconda conclusione del vangelo.

A La pesca miracolosa e il pasto arcano

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

⁴Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un pò del pesce che avete preso or ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

¹³Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. ¹⁴Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti. (21, 1-14)

Molti interpreti vedono nel racconto della pesca sul lago la testimonianza più sicura del fatto che i discepoli, dopo la passione e morte di Gesù, sono effettivamente tornati in Galilea e hanno ripreso la loro professione antica di pescatori. La rivelazione di Gesù presso il lago (*si rivelò di nuovo*, è detto all'inizio del brano) costituisce quasi una rinnovata

vocazione. Appunto di una rinnovata vocazione si dice poi espressamente nel dialogo che segue, di Gesù con Simone di Giovanni.

È discussa la questione dell'unità o meno tra la scena della pesca e il successivo dialogo tra Gesù e Simon Pietro. Un tratto singolare della scena della pesca è il fatto che non compaia alcuna parola di istruzione da parte di Gesù; questo è un aspetto che decisamente strappa rispetto allo stile generale di *Giovanni*. Il dialogo che segue con Simon Pietro ha invece proprio la consistenza di un dialogo che istruisce.

Appare assai probabile che, nell'intenzione del redattore finale, l'accostamento dei due brani risponda esattamente al proposito di esplicitare in termini didattici mediante il dialogo il senso della scena precedente. La tessitura narrativa dei due brani pare tuttavia soltanto successiva ad un'originaria sussistenza distinta dei due brani.

Un problema ulteriore propone l'unità interna della prima narrazione, proporzionalmente lunga. Che possa trattarsi della composizione in seconda battuta di due unità – il racconto della pesca e quello del pasto – che in origine avrebbero avuto sussistenza distinta è suggerito da alcune incongruenze.

All'inizio sembra che Gesù non abbia nulla da mangiare; mentre poi egli mostra di avere già a disposizione del pesce arrostito e del pane; non è per nulla chiaro se il pasto successivo comporti anche la cottura del pesce appena preso.

Del gesto di Simon Pietro, di trarre le reti a terra, è sottolineato soltanto il particolare che la rete non si rompe: trasparente è il senso ecclesiale della scena; i 153 grossi pesci rappresentano i popoli della terra, anche se il senso simbolico di quel preciso numero (del tutto probabile) è difficile da identificare². Il

² Molte le spiegazioni dei padri della Chiesa, abbastanza cervelotiche, che ricorrono ad allegorie dei numeri; più convincenti sono le spiegazioni che ricorrono alla ghematria, e cioè al valore numerico delle lettere; per tale via si giunge ad intendere con il numero 153 come "comunità dell'amore", oppure "figli di Dio" (cf. Gv 11, 52; Mt 13, 47, la rete che raccoglie

passo di Lc 5, 4-11, in qualche modo parallelo, racconta pur esso una pesca miracolosa, e chiarisce senza possibilità di dubbio il senso della pesca: essa è il segno della chiamata alla missione (*Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini*).

Nel racconto arcano del pasto è difficile scorgere un qualsiasi riferimento alla missione; l'allusione simbolica sottesa al racconto pare invece quella alla celebrazione eucaristica; in essa la presenza del Signore risorto è percepita senza più alcuna necessità che intervenga il dialogo. Il pane e il pesce sono il contenuto del pasto sorprendente che già in precedenza Gesù ha preparato per la folla presso il mare di Tiberiade; e anche in quel caso Gesù chiese, non a caso, la partecipazione dei discepoli.

B La rinnovata chiamata di Simone

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle». ¹⁸In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».

²⁰Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». ²¹Pietro dunque, vedutolo, disse a

Gesù: «Signore, e lui?». ²²Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi». ²³Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?».

La triplice domanda di Gesù ricorre a verbi diversi (le prima due volte usa *agapan*, la terza volta invece *philein*), mentre Simone nella sua risposta usa sempre lo stesso verbo (*philein*); non sembra che alla variazione lessicale corrisponda alcun significato preciso. Al di sopra di ogni dubbio è invece la correlazione della triplice domanda di Gesù con il triplice rinnegamento di Simon Pietro. Chiaramente il dialogo ha la funzione di confermare la missione affidata da Gesù e Simone già prima della passione.

Il perdono introduce alla distinzione tra il Simone giovane e quello vecchio: il primo va dove vuole e si cinge la veste da solo; il secondo invece è condotto da altri. Il senso della profezia è l'annuncio della passione e morte di Pietro, destino mediante il quale soltanto si realizzerà quanto Simone pure aveva promesso fin dall'inizio.

Significativo è il contatto tra questo dialogo e quello della cena, nel quale Simon Pietro protesta la sua prontezza ad una sequela del Maestro senza condizioni:

Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte». (13, 36-38)

Il nesso dei versetti successivi (20-23) con i precedenti appare arduo; esso riflette la forzatura della composizione. È probabile che si tratti di versetti aggiunti soltanto in seconda battuta; e tuttavia proprio essi esprimono l'intenzione sintetica che presiede all'ultima redazione del capitolo. Come dicevamo, l'occasione probabile della redazione è la morte di Giovanni, ultimo testimone della generazione dei discepoli che hanno vissuto la vicenda terrena di Gesù. La fine di questa

ogni genere di pesci; vedi la spiegazione di padre Giuseppe de Nardi, <https://gloria.tv/post/8AmyL4gxmobbBp8NKSKMYapDC>.

generazione è un trauma per la Chiesa delle origini. Il dialogo prospetta la convergenza tra la testimonianza del martirio di Pietro e la testimonianza di Giovanni mediante la memoria personale.

L'aspetto più difficile da spiegare di questi versetti è quello che si riferisce alla "gelosia" – tale essa appare – che Pietro manifesta nei confronti dell'altro discepolo attraverso la sua domanda. La risposta di Gesù suona di fatto come un rimprovero nei confronti di Pietro. Ma appare abusiva l'interpretazione psicologica del dialogo. Come pure indebita è ogni interpretazione che scorga nel dialogo il riflesso di dispute a proposito del primato di Pietro. I due detti di Gesù qui riferiti – la profezia sul martirio di Pietro e la promessa a Giovanni di rimanere finché il Signore ritorni – sono tramandati in origine, secondo ogni probabilità – in maniera indipendente l'uno dall'altro. È verosimile che i discepoli di Giovanni abbiano enfatizzato la testimonianza del discepolo che Gesù amava; essa appariva

come quella destinata a rimanere per sempre. Essa in effetti rimane per sempre, così è qui precisato; ma tale sua permanenza è indipendente dalla vita per sempre del Discepolo. Il vangelo esprime appunto tale permanenza della sua testimonianza, come espressamente dichiara la seconda finale.

C Seconda formula conclusiva

Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

L'iperbole è da intendere come suggerimento della trascendenza della verità delle molte cose compiute da Gesù rispetto ad ogni scritto, ad ogni verità che possa essere fissata sulla carta.